

**NICARAGUA**

## Managua, in piazza in difesa della Chiesa perseguitata

**LIBERTÀ RELIGIOSA**

30\_07\_2018



**Stefano  
Magni**



A migliaia sono scesi in piazza, per stringersi attorno alla Chiesa cattolica perseguitata. Succede in Nicaragua, dove il governo sandinista di Daniel Ortega, icona della sinistra rivoluzionaria, si è ben presto trasformato in un regime repressivo. E, soprattutto da

questo mese, sta prendendo di mira proprio la Chiesa, accusata di collaborare con l'opposizione.

**Era una grande folla pacifica**, con bandiere del Nicaragua e del Vaticano, immagini religiose, foto delle vittime delle proteste, statue della Madonna e crocifissi. "Giustizia" e "Libertà" erano gli slogan più ricorrenti. A questa folla pacifica, in altre aree della capitale Managua, se ne contrapponevano altre, un po' meno pacifiche, con le bandiere rosse e nere del partito sandinista, l'Fsln. Alla marcia dei cattolici hanno partecipato cristiani di altre confessioni e non credenti. Tutta l'opposizione si è riunita in difesa di una Chiesa che non chiede altro che dialogo. Perché questo è stato il suo ruolo, dall'inizio delle proteste contro Ortega in aprile: mediare, ospitare i manifestanti che fuggono dalla violenza dei paramilitari e occuparsi dei feriti. "I nostri templi saranno sempre aperti a tutti coloro che ne hanno bisogno", ha dichiarato ieri monsignor Carlos Aviles, membro della commissione per il dialogo nazionale. "Esiste una aperta persecuzione della Chiesa - ha confermato monsignor Aviles. Il presidente Ortega - ha detto che i vescovi sono i leader del golpe e che chiunque sostenga i dimostranti è un terrorista. Quindi siamo tutti terroristi perché abbiamo aperto le porte alle persone che corrono e fuggono e che sono ferite".

**Le intimidazioni contro la Chiesa** sono sempre più numerose. Anche sabato, il cardinale Leopoldo Brenes, assieme al vescovo ausiliare Silvio José Baez, sono stati nuovamente aggrediti dai paramilitari a Diriamba, nella chiesa di San Sebastian. I due prelati hanno subito due aggressioni in meno di un mese, sempre a Diriamba: la prima volta era accaduto il 9 luglio ed era rimasto vittima anche il nunzio apostolico in Nicaragua. Anche questa volta, sabato, si è trattato di qualcosa di più di una semplice intimidazione: spinte, graffi, pugni, accuse urlate in faccia, "assassini", "traditori".

**Nonostante la violenza governativa**, la Chiesa ha ribadito il suo impegno per il dialogo. I vescovi del paese si sono riuniti due volte, il 23 luglio e immediatamente prima delle manifestazioni di ieri, per concordare una linea. I vescovi hanno inviato una lettera al presidente Ortega. Il contenuto della missiva non è pubblico, ma è nota l'intenzione di proseguire nell'opera di mediazione tra il governo e l'opposizione. Lo ha confermato a una fonte dell'agenzia *Fides*, Mons. Carlos Herrera, vescovo di Jinotega. "È stato deciso di mandare una lettera per essere corretti, e sapere se vuole davvero che continuiamo come mediatori e testimoni". "E' stato deciso alla riunione che la lettera sarebbe stata inviata il più presto possibile. A seconda della risposta, verrà considerato se continuare o meno e valuteremo anche la (ri)convocazione del dialogo" ha sottolineato Mons. Herrera. La Conferenza Episcopale si riunirà oggi, intanto: "quello che abbiamo fatto è

essere testimoni del dialogo, in questi giorni sapremo se continueremo”.

**La repressione si estende a tutti coloro** che, direttamente o indirettamente, forniscono aiuto ai manifestanti, anche se stanno facendo il loro dovere. Come i 13 medici dell'ospedale pubblico Oscar Danilo Rosales Argüello School, licenziati per aver soccorso e curato manifestanti feriti. Le disposizioni del governo sono tassative: “nessun aiuto ai ribelli”. In totale, circa 40 lavoratori, tra medici, infermieri e personale tecnico, hanno perso il lavoro perché hanno scelto di non rispettare questi ordini.

**Nei cento giorni di protesta**, scoppiata in aprile contro un'impopolare riforma del sistema previdenziale e degenerata ben presto in una rivolta contro il presidente Ortega, sono 448 i morti. I dati aggiornati sulle vittime sono contenuti nell'ultimo rapporto dell'Associazione nicaraguense per i diritti umani (Anpdh), presentato ieri a Managua. L'Ong ha accertato l'identità di 399 vittime, ma sta lavorando sul riconoscimento di altri 49 morti tuttora sconosciuti, lavorando su testimonianze, foto e notizie. L'ultima vittima nota è una studentessa brasiliana di medicina, Raynéya Gabrielle Lima. La sua uccisione, per mano dei paramilitari, ha provocato un incidente internazionale: l'ambasciatore del Nicaragua in Brasile è stato convocato dal governo per chiarimenti.

**Nonostante tutto**, il presidente Ortega, intervistato dalla Fox, afferma che “in Nicaragua non è successo niente, una settimana fa” (quando è stata assediata una chiesa a Managua, inseguendo gli studenti che vi avevano trovato rifugio), che i paramilitari stanno solo rispondendo “alle forze politiche” di opposizione e nel frattempo “non un solo sacerdote può dire di essere stato attaccato dal governo”. Tranne forse il cardinal Brenes e l'ausiliare Baez, ma non li nomina. Gli risponde a distanza il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, che in occasione del **vertice di Washington per la libertà di religione** dichiara senza mezzi termini: “In Nicaragua il governo del presidente Ortega sta praticamente combattendo una guerra contro la Chiesa cattolica”.